

COPYLEFT

TURPESTATO, LO STATO SCANDALOSO Sony Labou Tansi

Le nuove muse
pp. 160, euro 14

Il trionfo del grottesco e dell'oltraggio. Con un linguaggio e un ritmo che forse si può definire rap. Se avete amato (a proposito di Africa) *Allah non è mica obbligato* di Ahmadou Kourouma o il grandissimo *Sozaboy* di Ken Saro-Wiwa, questo romanzo del congolese Sony Labou Tansi vi catturerà dal primo delirio sino all'ultima sconcezza. E' il soliloquio, pieno di indebite interruzioni e digressioni, di un disgustoso dittatore che ragiona con l'ernia (è a tutti evidente cosa nasconde la metafora). Questo Paese immaginario somiglia al Congo - uno dei due - ma i nomi

vagamente portoghesi ci inducono a credere che le schifezze raccontate possano accadere ovunque. Una giovane nazione che ha avuto 11 presidenti ma solo uno riposa nel Mausoleo, «gli altri stavano nella fossa comune per alto tradimento». La storia è importante ma in questo caso la scrittura è tutto. A cascata l'autore ci regala frasi e invenzioni indimenticabili quasi in ogni pagina: «la patria quadrata», «triste come un brodo di granchi», «costruttori di salamelecchi», il ministro del «Tantoperdire» e il suo collega «dei Timbri». Perfino il sole è «scardinato» in quest'Africa sconfitta, annichilita.

Nell'avvertenza al libro si legge: «Io scrivo, o grido, un po' per forzare il mondo a venire al mondo». Nella sia breve vita Labou Tansi ha tentato.

Recuperate gli altri suoi libri (compreso *Il quarto lato del triangolo* che qui non viene citato) e verificate quanti modi straordinari esistono per partorire (o abortire) mondi.

Daniele Barbieri

PIANOTERRA Erri De Luca

Nottetempo

pp. 99, euro 12

La prima edizione era uscita nel 1995 per Quodlibet e si presentava come «la raccolta dei frutti di un anno di lavoro per il quotidiano *Avvenire*». Essa conteneva infatti i fondopagina affidati allo scrittore napoletano per l'inserimento letterario a scadenza quindicinale del giornale dei vescovi. Da allora Erri De Luca non ha mai abbandonato il suo *Pianoterra*, «sbirciata non panoramica sul mondo, che non chiede permesso per vedere più da vicino e che non può sollevarsi più in alto della punta delle proprie scarpe». Così che dalle ceneri del primo volume è nato un nuovo libro, dallo stesso titolo ma edito questa volta da

Nottetempo, in cui sono raccolti scritti diversi, dai resoconti di viaggio da una Belgrado bombardata dalla Nato («ho fatto scelta di residenza, non di resistenza»), ai racconti di luoghi, avventure ed impressioni che all'autore fanno vedere gli uomini come alberi che camminano, la politica un museo delle marionette, il mondo come fosse un vecchio cappotto capovolto. La scrittura non perde il fascino di sempre, uguale il punto da cui l'autore ama osservare il mondo, «perché tra due esseri umani è infinito il grado di premure che possono offrirsi incontrandosi al pianoterra del marciapiede».

Come è successo allo stesso Erri De Luca, stando a un suo racconto denso di umanità, ai tempi in cui lavorava da operaio a Milano; al ritorno dal cantiere si

toglieva ogni giorno di tasca mille lire per darle ad un mendicante, finché un giorno fu il destinatario del suo gesto a sottrarsi volontariamente alla carità, per non privare il suo

benefattore, pur sempre operaio, di un discreto capitale. Ecco, è proprio quel punto di vista tra eguali che forse dobbiamo recuperare. E grazie a Erri De Luca per avercelo rammentato.
mo. cap.

ADELE NÉ BELLA NÉ BRUTTA

Maristella Lippolis

Piemme

pp. 234, euro 14,50

Adele, nome rassicurante che sa di torta di mele e sapone di Marsiglia, s'addice alla

protagonista dell'ironico e divertente romanzo di Maristella Lippolis. Adele ha quarantasei anni, non è né bella né brutta, vive in un paesotto come ce ne sono tanti, affogati nelle abitudini, è moglie mediamente infelice di un ricco rivenditore di auto che vorrebbe far fortuna anche in politica. Non si sa se per eccesso di realismo, o per ironia, o per saggia mescolanza di tutte e due, a questa antieroina le illuminazioni capitano quando lava i piatti: e la prima consiste

nel vedersi sperduta in un bosco con le sue pantofoline da massala. Si sa che le calzature hanno sempre avuto un ruolo fondamentale nelle favole, a partire dalle scarpette di Cenerentola, ma è certo che in questa antifavola vengono usate non come mezzo bensì come fine. Quello che Adele impara a desiderare è un paio di scarpe tutte per sé, anzi tante paia: dagli

scarponi chiodati per arrampicarsi ai sandaletti per ballare in piazza. Tramite nuove illuminazioni che la visitano, mentre è in trance davanti all'oblò della lavatrice - da cui affiora un paio di mutande da uomo col marchio del rossetto e dunque la rivelazione che oltre ad essere un rompiballe Antonio è pure uno squallidone - e

mentre più volte affoga le mani nella schiuma il suo progetto si precisa. E sceglie le armi per combattere, le solite vecchie armi della cucina: non coltelli ma qualcosa di più raffinato. Del resto Adele ha sempre amato cucinare e introdurre gusti e sapori nuovi: tutto inutile con uno come Antonio che va a pane e porchetta, a tavola come nei comizi politici. E' proprio questa sua refrattarietà ad ogni novità - nei sapori, nelle idee, nelle persone - a far scattare in Adele l'illuminazione decisiva: non si è sempre detto che la vendetta è un piatto da servire freddo? Con la complicità della zia Clelia, che gestisce un ristorante - promessa di futura libertà - e della cognata, la perfetta padrona di casa Adele metterà in tavola davanti ai cento e più invitati al banchetto elettorale di Antonio la sua vendetta. Per poi correre via con le sue scarpe da ginnastica a prepararsi un futuro di nuove speziate ricette.

Maria Vittoria Vittori

